



**TOMMASO CIRIACO**

**ROMA.** Il patto del Nazareno si appresta a scalare anche il Colle più alto. «Senza Berlusconi - scandisce la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani - non si può eleggere il nuovo presidente della Repubblica». In realtà mancano ancora due settimane al primo scrutinio e pochi sono disposti a scoprire le carte. Gli azzurri, però, incassano l'apertura della segreteria dem e iniziano a fissare alcuni paletti. Chiedono un arbitro imparziale e «non comunista». Anche perché senza intesa, fanno sapere, addio riforme. Le prime risposte arriveranno già oggi, nel corso della direzione del Partito democratico convocata da Matteo Renzi alle 15.

Dai microfoni di *Radio24*, Serracchiani sfuma quanto sostenuto due giorni fa da Renzi («se Silvio mette veti eleggiamo il Presidente da soli») e arruola l'ex Cavaliere nella sfida più delicata: «Dopo il quarto scrutinio c'è una maggioranza assoluta, ma in ogni caso servono dei numeri importanti anche per legittimare il prossimo Presidente». Tocca dunque al partito di Berlusconi assicurare alla maggioranza i consensi mancanti. È Renato Brunetta a sollecitare una figura istituzionale, in nome dell'intesa tra il premier e il leader di Arcore: «Per il patto del Nazareno - assicura il capogruppo di Forza Italia - il prossimo capo dello Stato deve essere super partes. E io aggiungo che non deve essere comunista».

In gioco, oltre alla poltrona più importante della Repubblica, c'è anche il pacchetto delle riforme. «Se non c'è intesa sul nuovo Presidente - avverte Maurizio Gasparri - per noi salta il ddl Boschi e la legge elettorale». Tra i democratici, intanto, si intravedono le prime crepe. E se gran parte della minoranza interna alza per ora il tiro solo sull'Italicum, Pippo Civati va dritto al punto: «Perché non si può immaginare una proposta che si rivolga al Parlamento senza passare prima e soprattutto da Berlusconi?».

Chi invece tifa per il governo, come Angelino Alfano, mette in chiaro le condizioni di Area popolare. «Al Pd non diamo dei nomi, ma non vogliamo imposizioni. Queste - sostiene il ministro dell'Interno - non sono le primarie del Partito democratico». Anche i «piccoli», naturalmente, si preparano al risiko quirinalizio. Scelta civica e Per l'Italia-Centro democratico promettono un patto di consultazione per fare fronte comune e far pesare i pochi voti a disposizione. E il sindaco veronese Flavio Tosi avanza una suggestione padana: «Se dovessi pensare ad un presidente espressione del centrodestra, penserei a Roberto Maroni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

